

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si prepara per domenica una grande diffusione dell'Unità

Si è rapidamente avviato in tutte le nostre organizzazioni il lavoro di preparazione della diffusione straordinaria di domenica 28 ottobre che coinciderà con il lancio della campagna per il tesseramento. Il giornale dedicherà ampio spazio alla vita, alla attività, ai compiti del partito. Ecco alcuni degli impegni ed obiettivi diffusionali sinora pervenuti: Brescia 17.500, Mantova 15.500, Frosinone 6000, Viterbo 3000, Pisa 25.000.

Su pressione degli industriali farmaceutici

Pesanti aumenti dei medicinali decisi dal governo

Rincaro del 21,3% su circa 25.000 prodotti - Nessuna documentazione per il provvedimento - PCI e PSI bloccano in commissione l'aumento dell'imposta sul metano

ROMA — La maggior parte dei 25 mila farmaci in commercio costerà, fra qualche settimana, di più. Nella riunione di ieri il Comitato interministeriale prezzi ha deciso un aumento medio delle confezioni di medicinali del 21,3 per cento.

Il governo ha così accolto la richiesta delle industrie farmaceutiche. Nei giorni scorsi l'intero comitato direttivo della Farmindustria (l'associazione degli industriali del settore) si era dimesso e aveva chiesto incontri ad alcuni gruppi politici per sollecitare i rincari.

Molte specialità medicinali già da qualche tempo sono scomparse dal mercato. Si tratta di farmaci di largo consumo (dagli antireumatici ai prodotti contro l'ipertensione).

Varati dal Consiglio dei ministri i provvedimenti per i controllori di volo e per i docenti precari

A PAGINA 2

Gli aumenti decisi dal Cip riguarderanno quasi tutte le specialità medicinali, compresi i quattrocento nuovi prodotti che si aggiungeranno, nelle prossime settimane, ai 21 mila oggi in commercio. Sono esclusi dagli aumenti i prodotti cosiddetti di «ban-

co» (il più noto è l'aspirina). Il governo ha così accolto la richiesta delle industrie farmaceutiche. Nei giorni scorsi l'intero comitato direttivo della Farmindustria (l'associazione degli industriali del settore) si era dimesso e aveva chiesto incontri ad alcuni gruppi politici per sollecitare i rincari.

Nel comunicato diffuso al termine della riunione del Cip, presieduta dal ministro Bisaglia, si legge che la revisione dei prezzi è stata fatta sulla base «del metodo reso operativo con il decreto legge del maggio '77» convertito con la legge del luglio dello stesso anno. Si tratterebbe quindi di una sorta di atto dovuto, a cui il governo non ha potuto sottrarsi. Le cose non stanno così.

La legge del '77 prevedeva la revisione dei prezzi dei medicinali. (Segue in ultima pagina)

Una lettera di Sindona chiama in causa esponenti politici, finanziari e un vescovo

Ricattatori e ricattabili

Il lettore troverà nelle pagine interne i dettagli della lettera autografa inviata da Sindona, durante la sua scomparsa da New York, al proprio legale italiano. È un documento clamoroso che rivela la natura delle richieste (meglio, del ricatto) dei ricattatori. Benché Sindona affermi di ignorare alcuni degli episodi a cui le richieste sono riferimenti, egli si mostra convinto di poter fornire ai suoi carcerieri (?) elementi e documenti su tutto l'intreccio di illegalità, inganni, corruzioni e malversazioni del suo lungo sodalizio con i potenti del mondo politico, economico, e perfino ecclesiastico.

I documenti che Sindona (in proprio o per conto terzi) chiede di produrre riguardano i grandi nomi degli esportatori di capitali, la pratica dei bilanci falsi per ottenere crediti, le operazioni condotte da uomini della Dc, del Psi e del Psdi in Italia e all'estero, in proprio o tramite le banche Sindona per procurarsi profitti illeciti e finanziamenti da concessione, l'incredibile donativo di sei milioni di dollari a un banchiere milanese e a un vescovo, la cosiddetta «pratica Fidia-Montecatini» definita il più grosso scandalo fiscale del dopoguerra, e tante altre cose del genere.

Non sappiamo, anche dopo la pubblicazione di questo autografo, se è vero quello che Sindona aveva accreditato: cioè il suo rapimento a opera di una formazione eversiva, con l'intendimento di sottoporlo a un processo «popolare». Non sappiamo se — ammesso che vi sia sta-

to rapimento — i suoi autori siano davvero chi dicono di essere e non invece un qualche braccio criminale di uno di quegli «scriterati» che il De Carolis ha indicato come protagonisti della guerra per bande in seno ai gruppi dirigenti del suo partito. Non sapendo questo, resta in piedi l'ipotesi di una manovra gestita dallo stesso Sindona per sfuggire alla estradizione, minacciare coloro fra i suoi antichi complici e beneficiari che abbiano deciso di scaricarlo per salvarsi.

Insomma, tutto nella cronaca della vicenda resta oscuro, fuorché l'esenziale: un gigantesco ricatto che coinvolge tanta parte dell'universo degli «intoccabili» formatosi attorno alla centralità democristiana. È una marca melmosa quella che sta emergendo. È il segno che i conflitti nei gruppi dirigenti sono arrivati a un punto senza precedenti. Siamo alla degenerazione criminale.

Una cosa è certa: così le cose non possono continuare in Italia. Bisogna muoversi: con grande senso di responsabilità, ma senza debolezze verso chiechessia. Solo noi possiamo parlare chiaro e forte a un'opinione pubblica che non vuole assistere inerte a questo massacro della morale comune, del vivere civile, delle istituzioni democratiche. La si smetta con questa storia che tutti i partiti sono uguali. La parola Pci è la sola che non appare mai in questi scandali perché siamo i soli che non possono essere ricattati. E gli altri? Quelli che ci fanno esami di democrazia e di garantismo?

Anche questo torbido episodio dimostra che se c'è il ricattabile, vuol dire che c'è il ricattabile. E se il ricattabile è una così esplicita fetta del personale dirigente il problema che sorge è di ripulire la scena, di assicurare al paese un personale dirigente non ricattabile. Questa drammatica esigenza ci riporta nel cuore della questione politica italiana: un ricambio reale di classi dirigenti. Ma non a caso, per impedire, tutti i possibili colpi sono stati inferti alla sola forza non ricattabile — il Pci — e con essa a quelle altre forze che avevano mostrato, pur in mezzo a infinite e perdenti cautele, di volersi sottrarre alla vecchia, rovinosa logica di potere.

Se non vogliamo che l'esito di questa crisi profonda di autorità conduca all'unica «seconda repubblica» concretamente ipotizzabile — quella delle cosche — bisogna agire presto e con coraggio. Ci vuole bene altre che un ritorno al centro-sinistra, più o meno ammodernato. Ma purtroppo sembra che alla Dc e non solo ad essa l'esperienza abbia insegnato ben poco, se è vero che a Giolitti e a De Gasperi è venuta la sindaca comunista che aveva sfidato la mafia, a rischio anche della vita, e la sua amministrazione è stata sostituita col centro-sinistra. Bel colpo per la civiltà occidentale e il socialismo democratico.

Siano attenti: in questo modo non si fa altro che seminare il concime su cui torneranno a germogliare da una parte i Sindona e dall'altra i Curcio.

Grave e inammissibile sentenza

Praga: 6 condanne al processo contro i dissidenti

Le pene più pesanti (5 anni di carcere) all'ingegnere Petr Uhl e al drammaturgo Vaclav Havel (4 e mezzo)

PRAGA — Con una grave e inammissibile sentenza si è concluso ieri sera il processo contro i dissidenti cecoslovacchi accusati di sovversive. Tutti e sei gli imputati di questo processo alle idee sono stati infatti condannati. Cinque imputati andranno in carcere mentre uno ha ottenuto la sospensione condizionale della pena. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale CTK.

Il drammaturgo Vaclav Havel è stato condannato a quattro anni e mezzo di carcere, l'ingegnere Petr Uhl a cinque anni. A Vaclav Benda, portavoce del movimento «Charta 77», sono stati inflitti quattro anni, e all'altro portavoce Jiri Dienstbier tre anni.

Otta Bednarova, una delle due donne imputate, è stata condannata a tre anni. L'altra donna, Dana Nemcova, madre di sette figli, ha avuto una pena di due anni con la sospensione condizionale per cinque anni.

Nel corso della sua querelatoria il pubblico ministero aveva chiesto per tre di loro il massimo della pena prevista per questa accusa dal codice penale cecoslovacco: pene variabili per gli altri. Le richieste dell'accusa erano di 10 anni per l'ingegnere Uhl, il drammaturgo Vaclav Havel e Vaclav Benda. Per altri due imputati, i giornalisti Jiri Dienstbier e Otka Bednarova, il pubblico ministero aveva chiesto una pena dai tre ai sei anni e mezzo; mentre per la psicologa Dana Nemcova la pena richiesta era stata di due anni con la condizionale, in considerazione del fatto che ha sette figli.

Ieri le misure di polizia dentro e fuori il tribunale sono state più severe di lunedì. Lo schieramento di agenti in borghese e in divisa è stato tale che si è reso impossibile a differenza del primo processo (Segue in ultima pagina)

Lo sciopero sui licenziamenti è riuscito soltanto a metà

Fiat, un'altra giornata difficile

Un risultato alterno, ma a Mirafiori non è andata bene - Il segno di una diffusa incertezza «Non si vede cosa c'è dietro» - Migliore l'astensione nelle altre fabbriche metalmeccaniche

Dal nostro inviato

TORINO — I comunisti torinesi ripropongono il problema del partito, della sua organizzazione, del suo ruolo nella società. Proprio in queste giornate può sembrare una sfida. C'è da chiedersi se questo attaccamento all'idea di un partito militante, questo rilancio della campagna per conquistare nuovi iscritti (e ricostituire i nuclei) non possa sembrare «obsoleto» come il vecchio modo di fare automobili o, ai più eruditi, un residuo della «vecchia razionalità», di filosofie tramontate.

Ma Torino oggi non è ospitale per i retori del «movimento» e per i «nuovi filosofi». Il «caso dei 61» domina la scena. Lo sfondo, si sa, è quello della città presa di mira dal terrorismo. Ci è ancora roga sugli scioperi e gli effetti dei licenziamenti decisi dalla Fiat. Gli scioperi proclamati dai sindacati non sono andati bene. È difficile dire se l'azienda vuole percorrere fino in fondo la strada autoritaria, o se si attenda un attacco al potere contrattuale conquistato dagli operai in fabbrica, colpendo il prestigio dei sindacati. Certo la sua mossa ha bruscamente portato allo scoperto i veri termini

Tra gli operai che riscoprono l'organizzazione

dello scontro politico che i comunisti torinesi avevano lucidamente intravisto. La sfida di massa, lanciata dal Pci contro il terrorismo e la violenza, come è noto, si è imbattuta nel recente passato in rittuffe e incomprensioni di consistenti forze politiche e sindacali, di rilevanza strategica. La polemica sul «garantismo», legittima, sembrò quasi esaurire l'argomento. Lasciò in ombra le implicazioni che ogni dibattito sul tema della violenza portava con sé, ebreo e a lunga scadenza.

Oggi del terrorismo quasi non si parla. Il tema è quello delle «forme di lotta». Si riscopre il pericolo che gli operai si isolino dagli altri lavoratori della fabbrica e dagli altri strati sociali della città, alimentando tendenze conservatrici al «blocco d'ordine». Si avverte che la formula del rapporto tra sindacato e movimento (e anche tra partito e movimento) dà

quasi per scontata l'esistenza permanente di un movimento offensivo al quale ci si deve semplicemente adeguare, come in una sorta di campo chiuso in cui altre forze, quelle padronali per esempio, non possono fare incursioni inattese e gli stessi orientamenti operai non conoscono complesse variegazioni. Si riscopre l'importanza di una buona «memoria storica» (qualcuno, criticando le coercizioni esercitate durante certi scioperi, ha ricordato il primo dopoguerra: «Gli scioperi indetti col fischietto li abbiamo pagati per dieci anni»).

Se non fosse paradossale per una città che ha le tradizioni di Torino, diremmo che molti riscoprono le dimensioni politiche della lotta di classe nell'anno della «crisi del marxismo». Quando arriviamo alla sezione comunista di Mirafiori per parlare del partito in fabbrica c'è un'aria

preoccupata. Ci sono già alcuni compagni che attendono: Alessandro Sabatini, 39 anni, marchigiano, delegato alla Meccanica, alla Fiat dal '60, iscritto al Pci dal '69; Antonio Cera, 28 anni, sardo di Cagliari, delegato alle Carrozzerie, alla Fiat dal '69, iscritto al Pci dal '73; Michele Cera, 31 anni, viene da Sant'Arcangelo. Potenza, dal '69 alla Fiat, iscritto al Pci dal '70. La sede della sezione è a qualche chilometro dagli stabilimenti, in via di Passo Buole, una strada di vecchi edifici, bassi, di due-tre piani. Al N. 173 c'è una targa: «Partito comunista italiano - Sezione "Guido Rosa" - Fiat Mirafiori». Sono due stanze disadornate, piene di volantini, manifesti, altro materiale ammucchiato un po' dappertutto. All'ingresso, ad una parete è appeso un tabellone con il numero degli iscritti per ognuna delle sette sezioni (due alla Meccanica e due alle Carrozzerie, una per ogni turno; una alle Presse, una alle Fonderie, una di impiegati). Il numero complessivo è di 2088 su circa 50.000 operai che lavorano alla Mirafiori. Le donne sono 135. È una pic-

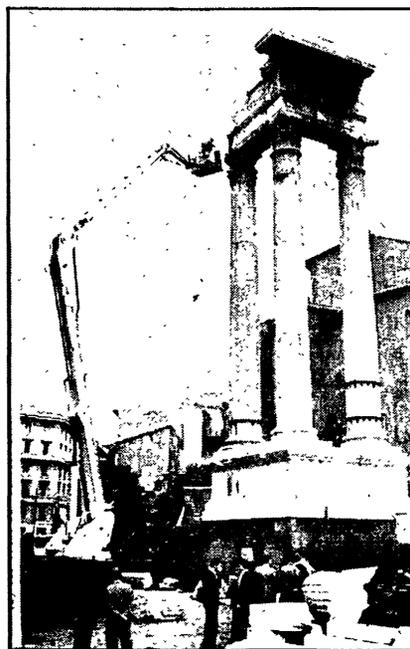
Fausto Ibba (segue in ultima)

Dal nostro inviato

TORINO — È una giornata: piove, fa freddo, e bisogna rivedere, qualche parte del programma. L'assemblea che doveva svolgersi davanti alla Fiat Mirafiori, nello slargo di corso Agnelli, non è possibile sotto quest'acqua. Viene deciso che i lavoratori si riuniranno all'interno dello stabilimento. C'è un po' di delusione tra gli studenti che erano arrivati dal «D'Avoglio» e dal decimo liceo scientifico per testimoniare solidarietà alla lotta operaia contro l'iniziativa antisindacale della Fiat. Ma come andrà lo sciopero? Si forma subito un cerchio d'ombrelli attorno al delegato delle carrozzerie, che è venuto alla porta tre ad aspettare il segretario regionale della CGIL Bertinotti e gli altri dirigenti sindacali: come impressione c'è? Come andrà? La sua risposta è cauta: «Chissà, qui è sempre un'incognita, le sorprese sono all'ordine del giorno».

I dati, in effetti, ne porteranno parecchie di «sorprese» e non tutte belle. Per Torino e provincia, dove lo sciopero era proclamato in tutta l'industria, il comunicato della Federazione sindacale unitaria, parlava ieri sera di una partecipazione di massa «nell'insieme delle aziende» e di una «riscossa differenziale» alla Fiat. Anche questo, insomma, si è rivelato uno sciopero difficile, con un andamento alterno, con bruschi scarti nei livelli di partecipazione, rispetto alla fermata che c'era stata il 10 ottobre, subito dopo l'annuncio dei 61 licenziamenti. Alle Carrozzerie, invece, l'addietro si era fermato un lavoratore su cinque, l'astensione ha toccato il 75 per cento. C'è stato un grosso recupero anche a Rivalta, dove lavorava una parte dei licenziati e alla Lingotto. Alla Lancia di Chivasso (l'altro stabilimento nel quale la Fiat ha attuato i licenziamenti) lo sciopero è durato tre ore, arrivando al 100 per cento. E poi si è saputo di un blocco quasi totale in molte aziende chimiche (la Michelin Dora, per esempio, al 95 per cento), in parecchi stabilimenti del settore tessile, in aziende metalmeccaniche (come Nebiolo e Siemens, al 100 per cento).

Dicono i delegati di Mirafiori: «Abbiamo visto crescere il numero di licenziamenti. Pier Giorgio Betti (Segue in ultima pagina)



Dopo l'inquinamento i danni del sisma

ROMA — Anche il tempio di Apollo ha ceduto leggermente sotto la lieve scossa di terremoto che, qualche settimana fa, fece tremare il sottosuolo di Roma. Il bilancio di quel piccolo sisma, le conseguenze sul già instabile patrimonio archeologico romano, aggredito dall'inquinamento, dal traffico, dall'assenza di manutenzione, sono molto più gravi di quanto si pensasse in un primo momento. La chiusura di via della Consolazione ai Fori perché due templi erano caduti, lo sberramento della Basilica di Massenzio con la volta lesionata, il tempio di Giano, la croce in cima all'obelisco di Trinità dei Monti, sono i segnali davvero preoccupanti dello stato di salute di un incommensabile patrimonio per troppi anni lasciato alla deriva.

Quasi una vendetta della Dc

Adesso a Sapri arrestano chi lottò per l'ospedale

Un compagno in carcere - Si colpiscono i protagonisti di una grande battaglia popolare

Dal nostro corrispondente

SALERNO — Se ci sono voluti la bellezza di trentaquattro anni (e la drammatica protesta di un'intera popolazione) per far aprire almeno i primi reparti dell'ospedale di Sapri, sono bastate pochissime settimane per far calare la «vendetta della Dc» sulla cittadina cilentana.

Ieri pomeriggio, infatti, è stato arrestato nella sezione del Pci, mentre stava ciclistando dei volontari, il compagno Vito Zano, delegato sindacale FILLEA nel cantiere IMET. L'arresto effettuato dai carabinieri, è avvenuto in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal pretore di Sapri, dottor Antonio Esposito.

Da ieri mattina, inoltre, i militi stanno andando casa per casa per consegnare altre comunicazioni giudiziarie emesse dallo stesso pretore. Il reato contestato (in base all'articolo 660 del codice penale) ha l'amaro sapore di una beffa: i cittadini di Sapri sono imputati, infatti, di aver disturbato una seduta del Consiglio comunale, per l'esattezza quella del 10 settembre scorso, allorché centinaia di persone imposero — dopo mesi e mesi di paralisi — all'amministrazione comunale di far funzionare il Consiglio per affrontare alcuni dei più urgenti e gravi problemi della cittadina.

Al compagno Edoardo Di

Cianni, membro del «comitato di lotta» che ha portato all'apertura dell'ospedale, viene contestato un reato più grave, quello di «istigazione alla disobbedienza delle leggi» per aver chiesto, nel comizio tenuto per la festa popolare organizzata il 1. settembre scorso, che la giunta regionale rispettasse senza ulteriori rinvii gli impegni assunti nei confronti della popolazione.

La Dc, d'altra parte non lo si dimentichi, aveva preannunciato la controffensiva. Lo stesso sindaco Cunto, democristiano, lo aveva detto esplicitamente a quota erano andati a rimproverargli la denuncia dei cittadini che erano intervenuti in massa al Consiglio comunale. «Vi faremo vedere» — aveva detto — «cosa siamo capaci di fare».

Un risultato, comunque, il sindaco-vendicatore l'ha ottenuto: dal 10 settembre scorso, infatti, il Psi — che fino a quel momento era in giunta con i democristiani — ha dichiarato di non sentirsi più di continuare nella infausta collaborazione. Ora il sindaco Cunto è solo. L'amministrazione è in crisi e lui si può «conconare» soltanto pensando che i carabinieri portano i «suoi» avvisi di reato praticamente in tutte le case di Sapri. Ma già ieri sera in paese si è svolta una assemblea per esprimere la solidarietà popolare.

Fabrizio Feo

OGGI

ci siamo ancora sentiti di qua

CREDIAMO di avere asistito per l'altro sera, al TG2 delle 19.15, al «vertice» svoltesi presso la Regione Piemonte, i maggiori dirigenti della Olivetti e gli esponenti regionali. (Diciamo «crediamo» perché essendo quella la trasmissione d'apertura del giornale, non abbiamo inteso bene se sia stato detto che c'era luogo presso la Regione o al Trove. Ma la cosa non ha importanza) Ciò che in eccole ha fatto impressione è che si è visto e sentito parlare il presidente della società di Irea senatore Ventini, che aveva a suo fianco Carlo De Benedetti, amministratore delegato. La notizia data dal presidente non è nuova, ma ancora una volta, ripetendo

la, il senatore Ventini ha pronunciato ripetutamente la parola «irreversibile», e noi non abbiamo avuto il tempo di dire a bocca neppure una frase che pure ci pareva che non avrebbe dovuto mancare.

Intendiamo alludere a un sia pur breve accenno agli operai che, in numero di quasi cinquemila, fra qualche mese o un anno, lasceranno il loro lavoro. Ce ne saranno, fra essi, anche non pochi che sono in fabbrica da molti anni e che hanno fatto della Olivetti, quindi dai loro dirigenti, una delle più pregiate industrie del mondo. Se debbano essere licenziati e cosa discutibile, i sindacati, hanno molte cose a ridire, la

Regione non si mostra convinta. Ma qui, ora e in questa sede, rinunciamo a trattare l'argomento e diamo per tutto il detto senza concedere) la decisione della direzione aziendale. Vi pare, tutta, che gli operai che saranno sacrificati non meritassero, da parte del presidente della società o dell'amministratore delegato una parola di ricordo, una frase, un inciso, di rammarico, di riconoscimento, di rampano? Ci è sembrato invece che il senatore Ventini non annunciasse che la sua società si sarebbe privata di uomini, ma avrebbe costituito, di mobili vecchi con altri più moderni, più pratici, più funzionali. Non abbiamo sentito vibrare

nelle sue parole la eco di un sentimento. Con la sua aria piagnucolosa e insieme arrogante, accento accento il De Benedetti, che come un vero padrone, il presidente della Olivetti non ha saputo sentirne, e gli uomini di cordare coloro che se ne dovranno andare altrimenti che come oggetti i quali, quanto al De Benedetti, si servono, sono da buttar via. La società deve cambiare volto, possiamo anche ammetterlo, e gli uomini di ventano un di più, del quale ci si deve sbarazzare. Così è il mondo, ma è un mondo spietato; e noi, ancora una volta, ci siamo sentiti di qua, con coloro che, domani, lo renderanno più umano. Fortebraccio

Trasporti pubblici fermi per 24 ore a partire dalla mezzanotte

A mezzanotte, per 24 ore, si fermeranno tutti i servizi urbani e di linea, le metropolitane, le ferrovie in concessione. Il nuovo sciopero nazionale degli autotrenostranvieri è stato deciso dalle organizzazioni sindacali in seguito alla interruzione delle trattative per il contratto, determinata dalla mancanza di garanzie governative per la copertura dei costi. Per domani il ministro Scotti ha convocato i sindacati, ma è improbabile una sospensione dello sciopero. Venerdì si riunirà il direttivo della Federazione di categoria per fare il punto della vertenza e decidere, eventualmente, un inasprimento della lotta. Oggi scioperano i marittimi; dopo domani, dalle 13.30 alle 16.30 i lavoratori del trasporto aereo. A PAGINA 6

Il nostro inviato testimone di una strage nelle vie di San Salvador

Strage a San Salvador, dove individui armati — quasi certamente estremisti di destra, ma forse anche elementi dei servizi segreti — hanno aperto il fuoco contro un corteo di giovani che seguivano il funerale di un estremista di sinistra ucciso in uno scontro con i soldati nei giorni scorsi. Si è sparato a zero sulla folla, anche con armi automatiche; il tragico bilancio è di almeno tre morti e un centinaio di feriti. Il nostro inviato nel Salvador si è trovato presente alla sparatoria e ne descrive nel suo servizio le drammatiche fasi. Un esponente della giunta militare nega che vi siano coinvolti elementi delle forze di sicurezza e assicura che il processo di democratizzazione sarà portato avanti. IN ULTIMA